XXX domenica del tempo ordinario – Anno A

Basilica abbaziale di Nonantola – 24.10.2026

Ordinazione diaconale di Sebastian Monteleone

Es 22,20-26; Sal 17; 1 Tess 1,5-10; Mt 22,34-40

"Qual è il grande comandamento?". La domanda del dottore della Legge significa: "qual è il perno del tuo insegnamento?". Gesù infatti usciva da tutti gli schemi: "aveva chiuso la bocca ai sadducei", come scrive l'evangelista; ma criticava anche i farisei, loro rivali. Insomma, questo strano maestro che cosa insegna? Ogni rabbino sceglieva un comandamento come cardine di tutta la dottrina. La scelta non solo tra i dieci incisi sulle due tavole di pietra di Mosè, ma tra i 613 delle loro Scritture, un vero codice di divieti e precetti. Il decalogo del Sinai occupava certo un posto d'onore; perciò un rabbino di solito sceglieva uno di questi dieci come perno della sua scuola. Ma Gesù non sceglie uno dei dieci principali; ne va a selezionare uno – anzi due – fuori delle tavole di Mosè: "amerai il Signore tuo Dio" e "amerai il tuo prossimo". Gesù sceglie il comandamento dell'amore, che non era tra le dieci grandi parole. Se ci pensiamo, però, la scelta di Gesù riassume bene il senso dei dieci comandamenti. I primi tre toccavano il rapporto con Dio – non c'è altro Dio fuori di me, non bestemmiare, osserva il sabato – e Gesù lo dice così: ama il Signore con tutto il cuore, l'anima e la mente. Gli altri sette riguardavano il rapporto con i propri simili – i genitori vanno onorati, i fratelli non vanno uccisi, abusati, imbrogliati, derubati – e Gesù lo dice così: ama il prossimo come te stesso. Lui così non aggiunge un suo precetto o un suo divieto, ma esprime il cuore di ogni altra regola: l'amore.

La risposta di Gesù però contiene una stranezza: dato il primo comandamento, il secondo appare impossibile. Se "*tutto* il cuore, *tutta* l'anima e *tutta* la mente" si devono impegnare ad amare Dio, come può rimanere spazio per amare il prossimo? Le Scritture ebraiche erano più logiche, perché i due comandi si trovavano in due libri diversi: l'amore totale per Dio nel Deuteronomio (6,5) e quello per il prossimo nel Levitico (19,18). Così uno poteva scegliere: o la vita contemplativa, consacrandosi totalmente a Dio, o la vita attiva, impegnandosi nel servizio agli altri. Ma sembra che per Gesù i due precetti proprio siano inseparabili. Anzi, dice addirittura che da entrambi "dipendono tutta la Legge e i Profeti": cioè l'intera Scrittura "sta appesa" a questi comandi: non a uno solo, ma a tutti e due *insieme*.

Agli studiosi delle Scritture Gesù sta dicendo qualcosa di pesante: che cioè non colgono il cuore di ciò che insegnano. In effetti potevano già capire che i due comandamenti erano inseparabili, nella Legge e nei Profeti. Potevano capire che le due tavole di pietra andavano prese insieme, e non separate. E che nei rotoli della Legge – l'abbiamo sentito nella prima lettura – Dio avverte di trattare bene il prossimo, specialmente il povero, il forestiero, la vedove e l'orfano. E nei rotoli dei Profeti anche i dottori ebrei leggevano i severi richiami al vero culto a Dio; scriveva Amos che Dio non gradisce le vittime grasse, ma la giustizia (cf. 5,21-24); gli faceva eco Isaia: il Signore non vuole il sangue di montoni, giovenchi, tori, agnelli e capri, non l'incenso, ma il soccorso all'oppresso, all'orfano e alla vedova (cf. 1,11-17); oppure Osea: "l'amore voglio e non il sacrificio" (6,6). Legge e Profeti non davano adito ad equivoci: chi ama il Signore non può trascurare quelli che il Signore ama, cioè gli altri esseri umani, specialmente quelli meno amati, i più fragili. Tutto questo era già nelle tavole di pietra e nei rotoli delle Scritture.

Ma non sono bastate ai dottori di Israele le tavole di pietra, da sole, e nemmeno i rotoli della Legge e dei Profeti, da soli, per far capire che l'amore per Dio e per il prossimo sono inseparabili. Non è bastata la pietra, non è bastata la pergamena o il papiro: ci voleva la carne, era necessario che l'amore prendesse corpo. Ecco perché Gesù non riesce a separare i due precetti, non ce la fa a dirne uno solo: perché lui li incarna entrambi; quanto più ama il Padre con tutto il cuore, l'anima e la mente, tanto più ama il prossimo, si china sulle sue ferite, lo cura con la misericordia. Più entra in comunione con il Padre, più condivide la condizione di quelli che il Padre ama. Solo la sua carne poteva fondere in uno i due comandamenti dell'amore.

Caro Sebastian, il comandamento dell'amore è il cuore di quel Vangelo che tu tanto ami e studi, a cui hai deciso di donare la tua esistenza; in questo comandamento si concentra il senso del diaconato che oggi ricevi. Il diacono è testimone dell'intreccio dei due amori: è servo di Cristo per una Chiesa che non è solo operatrice umanitaria, ma porta al mondo l'amore di Dio che sfocia nell'eternità; ed è servo di Cristo per una Chiesa che non è solo comunità mistica, ma porta al mondo l'amore di Dio che raggiunge e riscatta i più fragili. Sei un giovane grato e cordiale, capace di attrarre affetto e stima. Continua ad entusiasmarti del Signore e mantieni la semplicità, che odora di Vangelo.